

Questa perizia, infatti, non è stata redatta, come avrebbe dovuto essere, secondo la «logica di liquidazione». In verità non si comprende in quale «logica» è stata redatta (e questo già, di per sé, è una carenza assai grave perché, come è noto, ogni stima ha significato solo se è preceduta da una puntuale indicazione del fine a cui è ordinata); ma una cosa è, comunque, certa: che essa non è stata redatta secondo l'unica «logica» a cui avrebbe dovuto ispirarsi, che è appunto la «logica della liquidazione».

Se avessero operato correttamente, gli estimatori avrebbero dovuto articolare il loro lavoro in tre fasi:

- a) stima dei possibili valori di realizzo dei diversi cespiti,
- b) stima dei costi da sostenere per giungere al realizzo dei cespiti (costi della struttura dedicata all'alienazione dei beni, costi per prestazioni professionali, ecc.)
- c) stima dei «tempi» necessari per il «realizzo», essendo evidente che una cosa è incassare 100 lire oggi, altra cosa è incassare le medesime 100 lire tra 1 anno o tra 5 anni.

Solo così, infatti, i periti avrebbero potuto giungere alla prospettazione di un realistico «valore dei beni», cioè dell'equivalente in danaro di un compendio di beni destinato ad essere venduto per soddisfare, nei limiti del possibile, le ragioni dei creditori.